

Contoterzismo per lo sviluppo a lungo termine delle aree rurali

Il presidente di Uncai Aproniano Tassinari: “Non sottovalutiamo la Comunicazione della Commissione europea per lo sviluppo a lungo termine delle aree interne. Occorre dotarsi di una visione e di un cronoprogramma italiani per il rilancio dei piccoli borghi e dell’economia dei territori”

ROMA – Nei mesi scorsi la Commissione europea ha lanciato l’iniziativa sullo **sviluppo sostenibile a lungo termine delle aree rurali**. L’Italia si sta muovendo in questa direzione con un decreto che ha assegnato ai Comuni delle aree interne 210 milioni a sostegno delle attività produttive, nell’ambito del fondo introdotto dalla Legge di Bilancio. “L’intervento ha il merito di rendere immediatamente disponibili alcune risorse, seppur limitate. Ma a causa della scarsa mobilità fondiaria, accresciuta dalla pandemia, e delle dimensioni limitate delle aziende agricole, non è ipotizzabile uno sviluppo sostenibile delle aree rurali senza contoterzismo. I contoterzisti sono la leva in grado di attuare quelle economie di scala che aumentano l’efficienza dei processi produttivi e la produttività del lavoro e del capitale”, afferma il presidente di Uncai, l’Unione Nazionale Contoterzisti, **Aproniano Tassinari**.

Prima che una Comunicazione della Commissione europea, diventi una iniziativa della stessa e sfoci in atti legislativi e in decisioni operative destinate a incidere su cittadini, imprese, istituzioni e organizzazioni private, come spesso accade, è opportuno che l’Italia definisca un suo **cronoprogramma di rilancio delle aree rurali**, mettendo in gioco, in primis, le risorse intellettuali e le conoscenze disponibili, per poi sperare in scelte politiche sagge e adatte allo scopo.

Per dare qualche ragionevole speranza di arrestare e invertire la tendenza all’abbandono delle aree rurali, Uncai suggerisce innanzitutto di promuovere la presenza di un solido tessuto di imprese agromeccaniche e agroforestali in grado di governare il territorio e innescare iniziative economiche collaterali come la produzione di energie da fonti rinnovabili e la messa in sicurezza del territorio.

“Una delle opzioni potrebbe, quindi, essere quella di definire una **politica agromeccanica** nelle aree rurali che valorizzi la professionalità dei contoterzisti, allo scopo di favorire interventi omogenei ed efficienti su vaste superfici agricole e la costituzione di imprese aventi una massa critica dimensionale ed economica all’altezza dei fabbisogni. Una seconda soluzione è la revisione di alcuni interventi dell’attuale **politica di sviluppo rurale**, indirizzandoli verso le esigenze specifiche di tutte le imprese localizzate nelle zone rurali remote, siano esse agricole, forestali, artigianali o di servizi. **Un test che, se attuato già adesso, farebbe guadagnare tempo all’Italia sul programma di sviluppo delle aree interne**”, illustra il presidente di Uncai Aproniano Tassinari. “Le aree interne rappresentano oltre il 60% della superficie nazionale, ma sono abitate soltanto dal 21% della popolazione. Ripartire da qui significa porre le basi di una Italia che non produce a macchia di leopardo ma su tutto il territorio e rinforzare in questo modo la spina dorsale del paese”, conclude il presidente di Uncai.